



il torchio

artistico e letterario

organo ufficiale dell'accademia culturale d'europa

Anno VIII - N. 8-9 - Settembre-Ottobre 1985

Spedizione in abbon. postale Gr. 3 - Pubblicità inf. 70 %

*Numero primo espato & Taurus
(errori)*



L'ETRUSCO E LE DESINENZE

di Angelo Di Mario

L'anno dedicato agli Etruschi ha visto numerose iniziative, che coinvolgono l'opinione pubblica a vari livelli. A noi premono i libri che trattano della lingua etrusca; in particolare «Lingua e cultura degli Etruschi» di G. Bonfante L. Bonfante, Editori Riuniti (I).

Qui, come altrove, per dimostrare che questo popolo non era indeuropeo si pongono in rilievo i termini relativi al parentado (padre, madre, figli ...), o i numeri (uno, due, tre ...). Io penso che ciò non basti, non sia sufficiente, anche trascurando i possibili influssi di altre culture; infatti può indicare una classe dominante, a livello internazionale (per quelle epoche), in grado di definirsi come discendente (da un pita, patèr, pater, Vater...), mentre gli altri, tutta gente senza nome; i numeri, poi, allora come adesso, servivano a contare ricchezze (persone, bestiame ...), in mano certamente a chi poteva vantare di discendere da un padre, di considerarsi il figlio di qualcuno.

Gli Indoeuropei, gruppi dell'Europa centro-orientale, limitrofi ai Semiti, assumevano, dopo spostamenti-distruzioni, e conseguenti medioevi, la cultura delle popolazioni conquistate; così diventarono Elleni (da Barbari), Latini, ecc., scomparendo, come avvenne per gli ultimi invasori delle terre mediterranee; quei gruppi di origine germanica, che finirono per identificarsi cogli Italiani, coi Galli (che si chiamarono solo di nome Franchi), cogli Spagnoli; lasciando anche qualche parola (it. ricco; sp. CAMP-eador, dal td. Kampf «battaglia»), più la desinenza -tor: Camp-ea-tor «Lottatore/combattente»; qualche uso e costume.

Quello che invece conta, e che non è stato adeguatamente messo nel dovuto risalto, sta nel grande numero di desinenze, che lega queste lingue e che si rintracciano già nel mondo egizio, mesopotamico; quanto dire che le genti mediterranee attingevano (senza parlare delle continue migrazioni, e quindi, spostamenti di culture, commistioni, integrazioni) dai sacerdoti dei popoli più civili (Egizi, Sumeri, Assiri) gli schemi grammaticali, che le parlate dovevano poi adattare; ma anche gli dei nominati coi termini locali, le leggende (il diluvio è già noto presso i Sumeri), gli eroi. Gli Etruschi potevano benissimo essere residui culturali di quei mediterranei sottomessi, che trasmisero la cultura agli invasori nordici di turno. Ma da dove venivano? E la loro cultura? Può esistere un gruppo autoctono, senza influssi? Gli Etruschi, in quel poco di lingua rimasta, conservano un'enorme quantità di nomi greci; quando li presero: in Italia, o al tempo di Omero, o prima; e le desinenze, da dove provengono; e i numeri... Intanto le desinenze sono quelle che poi si riscontrano in maggior misura (come si fa a giudicare l'etrusco, coi pochi testi rimasti) nelle lingue a noi note, e che consistono in particelle pronominali, in dimostrativi e possessivi posposti alla radice (come vedremo nel prossimo articolo); quanto ai numeri, proporrò un confronto con l'egizio e l'assiro; si vedrà che vi furono segni di contatto:

Assiro	Egizio	Etrusco
lsten, edu	w'j.w	mach (machs)
sinu	sn-wj	thu (-al) (thune, thuns, thunz, thunvas)
SALASU	hmt.w	zal (esalz, esl-, eslz, eslez, zl)
arbaw, erba	jft.w	huth (hunthis, hut)
(hamsu)	tw.w.	ci (-chal) (ce, cis, ciz, cizi)
(SESSU)	srs.w	sa (sas)
SIBU	SEM-FH.w	SEM-ph (semphs, semph-)
(samanu)	hmn.w	cez-p (cez -p-)
(tisu)	pss.w	nur-ph (nur-ph-zi)
(ESRU)	ms.w	mu-v (-alch, -alchls, -zar, za(th)r-ms)

Notare l'egizio tre e otto, quasi simili, per la posizione 'terza' sulla mano, e il sette; mentre nell'assiro sono rilevanti il tre e il sei, il sette. Infatti tra SESSU, SA e SEX, tra SIBU, SEM-ph e SEP(tem), non si riscontra troppa differenza. Tenendo conto che i popoli primitivi, tutt'ora arrivano fino a tre (servito in grammatica per il singolare, il duale e plurale) nel numerare, si può ipotizzare che, dopo i primi tre, resti da superare la difficoltà del quattro e del nove, invece prevalga l'idea di «mano» per il «5», «due mano» per il «10»; basta il sanscrito (pan) CA e (da) CA, il greco (pèn)TE e (dè)KA, ma anche il latino (quin)QUE e (de)CE(m), equivalenti, rispettivamente a «tutta-mano», a «due-mano», a testimoniare di questa prevalenza. Il semitico JD «mano» vale «5». Come si può constatare, i caratteri logici non cambiano, anche se cambia il popolo.

Torniamo ora ai numeri etruschi, così come sono ordinati presso certi studiosi: Thu, zal, ci, sa, mach, huth; c'è poi sem-ph, cez-p, nur-ph, mu-v, -alchl, -zars, ecc. Ma per ciò che vogliamo dimostrare, consideriamo per primo quelli dei dati (da 1 a 6), alla luce delle iscrizioni: nel Cippo di Perugia si parla di NAPER XII (altro che numeri romani: I, V, X, L, C, dovrebbero chiamarsi etruschi), ossia «porzioni/rubbie/misure agrarie XII», suddivise in ZL + HUTH e CI: è chiaro che la loro somma deve fare per forza 12.

Considerando CI = 3, come si afferma, ZL + HUTH ci fornirà la somma di 4 + 5 = 9; ma non è così: mettiamo intanto in risalto la TLE (2) 188: LV celc: ceanuth:avils, dove 55 in cifre, è seguito dalle parole «Cinquanta cinque - avanti anni»; ci dà 50/L/celc e 5/V/ce-anuth; vediano poi il 'cinquanta' degli etruschi, che è scritto con l'iniziale, forse arcaica, a forma di V con asta centrale e capovolta, poi venne girata a destra, e si semplificò tanto da somigliare a L, invece era CH (poteva essere stata scelta anche per non confondere cinquantina: ^{CH}cinque; CH = 50, C = 5); ma la spiegazione più convincente sta nel C etrusco scritto da destra a sinistra, a forma di V aperta verso sinistra, girato verso l'alto assunse il valore di «5» «mano», mentre il «dieci» è composto da una X che si leggerà S, cioè Sar = 10; ma anche la logica dei numeri, detti indoeuropei, spiegano il «cinque»; restando al 'cinquanta', il latino (quin)QUA-gi(n)-ta, significa «(tutta) mano-due-mano» e discende da «quin-qua-de-ka/quin-qua-ge-ka/quin-qua-ge-ta» 'QUIN-QUA-GI(n)-TA'. L'iscrizione TLE 188 è perciò attendibile, ci conferma «55 cinquanta cinque avanti». La conclusione è che CI contiene il «5», anche nella Lamina di Pyrgi, dove si è voluto per forza attribuirgli il valore di TRE, per allinearlo al SLS fenicio, in tutto simile al SALASU assiro, all'etrusco ESLZAL. Si tratta di forzature, per non ammettere che il testo etrusco, Lamina A, non traduce il testo fenicio, nemmeno lo interpreta; parla di cose contemporanee, di ciò che ha fatto e deve fare Tiberio Veliana; tant'è vero che la parola etrusca PULUMCHVA sono poi costretti a tradurla «stelle», nella A, e «numerosi», nella B; forzature anche nel Cippo di Perugia, per il quale, il libro citato, prospetta una tabella impossibile, composta da sei naper, più cinque naper, più due sran = 12 naper. Se invece si considera la necessaria somma ZL + HUTH + CI = XII, con CI = 5, i primi due daranno 7; quindi 3 + 4 + 5 = 12, con «masu naper sran zl...huth», ossia: «si danno in sorte misure cumulabili tre...più quattro»; ad altro contraente toccheranno CI NAPER = cinque rubbie.

Si consultino i miei articoli su «Alla Bottega» (3), su «Il Torchio»: inoltre il libro citato, nonché: Assirologia, di Giustino Boson, Hoepfl (4), e Grammatica della lingua egiziana, di Giulio Farina, Hoepfl (5).

Per i numeri etruschi si confronti la desinenza .w egizia, con il .p o .ph etruschi, anche il moltiplicativo etrusco .z o .zi col .zp «volta» egizio: etr. sem. ph (sem w), egizio sfh.w; etr. ci-z(p), messo accanto ai numeri egizi seguiti da ZP «volta»; ché in etrusco ciz si traduce «cinque volte», cezpz «otto volte». Pertanto i numeri potrebbero seguire questo ordine: mach, thu, zal (esl-), huth, ci (ce), sa semph, cezp, nurph, muv; vi è inoltre la desinenza -AL-CHL = due (radice AL -(tro)/due, e-CHL = mano) «mano» (gr. cheir) e -zars, più vicina all'assiro ESRU; eslem zathrums «tredicesima» (da ESL e ZA (th) Ru-ms, R aspirato thR), huthzars «quattordici», cealchus «cinquanta/cinque-due-mano»,.....

Si tornerà sui numeri, ma seguiremo meglio le desinenze, affinché il lettore veda che queste già funzionavano, intorno al Mediterraneo, già prima che comparissero gli Indoeuropei; meglio sarebbe chiamare tutta quella civiltà mediterranea, o egizio-mesopotamica, o soltanto mesopotamica, come centro, fulcro, zona da cui si irradiò la civiltà nei suoi vari aspetti, non solo linguistici; civiltà senz'altro assorbita e rimedia, com'era naturale, nei gruppi etnici confinanti, con rimescolamenti, errori e innovazioni. Ma gli Elleni erano già civili, contagiati dalla cultura del Vicino Oriente; superata l'ondata (quante?) dei Barbari, dopo il solito medioevo (periodo necessario per la rinascita della civiltà), ritornarono civili, con qualche tratto nuovo, ma dentro la loro storia, e si affacciarono alla storia, quella che noi ammiriamo.

Simili medioevi capitarono anche agli Etruschi, ai Latini, che si svegliarono con le lingue romanze, ma non barbare, perchè tutti erano ormai scomparsi dentro le più evolute civiltà.

Per offrire una visione il più possibile chiara e completa, continueremo a confrontare le desinenze (ma anche le radici, perchè anche queste, oltrepassarono la Mesopotamia e l'Egeo: Sumero An «Cielo», gr. AN-e-mos «Vento», AN-i-ma), come la -si del dativo, la stessa della III^a persona verbale -si-/s-til-t.

Note: (1) Opera citata: pagg. 76, 77, 78; 166, 168; 174.

(2) TLE, Testimonia Linguae Etruscae, Pallottino.

(3) 1967 (3,6), 1968 (I), 1969 (2,4), 1970 (1,6), 1971 (2,4,6), 1972 (2,4), 1973

(1,6) 1974 (3) (altri articoli si possono leggere su «Il pungolo verde» «Noi Pubblicisti» e sulle «Circolari» e «bollettini» dei Gruppi Archeologici d'Italia di Bolzano)

(4) Op.w cit., pag. 15.

(5) Op. Cit., pag. 68 «Alla Bottega» via Plinio 38 20219 MILANO